LETTERA AL CLERO ED AL POPOLO DELLA DIOCESI DI FIESOLE PER IL GIUBILEO...

Lorenzo : dei Frescobaldi

LETTERA
AL CLERO ED AL POPOLO
DELLA DIOCESI DI FIESOLE

PER IL GIUBILEO DELL' ANNO 1869

IN PRECEDENZA ALLA CELEBRAZIONE

DEL

CONCILIO ECUMENICO

LETTERA

AL CLERO ED AL POPOLO

DELLA DIOCESI DI FIESOLE

PER IL GIUBILEO DELL' ANNO 1868

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO
Piazza di Castello, N. 1
-
1869

LORENZO FRESCOBALDI

PATRIZIO FIORENTINO

DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX

PRELATO DOMESTICO

Canonico della Metropolitana di Firenze

E VACANTE LA SEDE VESCOVILE DI FIESOLE

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

Agli amatissimi Diocesani di Fiesole
salute e spirito di verace penitenza

Debbo rallegrarmi con voi, miei Dilettissimi Fratelli, dell' esemplar pietà, con cui nella faustissima circostanza del cinquantesimo anniversario della prima Messa di Sua Santità Pio Papa IX accorreste devoti al tempio santo del Signore per inalzare al trono di Dio fervorose supplicazioni intento ad implorare l' esaltazione di Santa Chiesa, il trionfo della verità e della giustizia, come ben anco la prosperità e l' incolumità dell' augusta Persona del supremo Pastore della greggia di Gesù Cristo. Di grata memoria certamente ri-

marrà sempre per voi e per le future generazioni la solennità di quel giorno beato, in cui animati da una concorde esultanza improntata della più schietta cordialità voi prendeste parte a quelle espressioni di giubbilo, a quelle significazioni d'affetto e d'omaggio verso il regnante Sommo Pontefice, le quali non senza divino consiglio si suscitarono in quella occorrenza dal mirabil concerto di quanti mai si noverano sull'uno e l'altro emisfero capaci di elevarsi a nobili e generosi pensieri Ma poichè le testimonianze dell'amor filiale, quando son ricambiate dalle premurose ed istantanee sollecitudini del padre, sogliono d'ordinario riaccendere nel cuor dei figli nuove e più vivaci emozioni, a quali più intensi trasporti d'affetto, di devozione, e di gratitudine non sentirete commuovervi alla notizia, di cui adesso per debito del mio ministero son per farvi la comunicazione?

Debbo infatti con la presente annunziarvi, miei DD. FF., che nel giorno stesso dell'11 aprile, mentre appunto voi gioivate nelle espansioni di quella universale letizia, il comun Padre dei fedeli, quasi a dimostrazione di benigna accoglienza delle tenere industrie dell'attaccamento dei suoi figli, rivolgeva tutto l'amoroso suo cuore, tutte le paterne sue cure all'orbe cattolico, e colla Sua Enciclica del ridetto giorno « Nemo certe ignorat » rammentando il Concilio ecumenico intimato già per il dì 8 del prossimo Dicembre eccitava la religione e la pietà di tutti i fedeli cristiani a riunirsi ai piedi dei santi altari per supplicare con umili e divote preghiere il Signore di tutte le misericordie a degnarsi di spargere benigno su quel venerando Consesso l'abbondanza delle sue grazie, e di elargire su di esso il soccorso della sua destra onnipotente a co-

mun salute di tutto il popolo cristiano, ed a maggior gloria della cattolica Chiesa.

E perchè i nostri peccati non siano, secondo la frase del Profeta Geremia, quella fosca e densa nube, che valga ad impedire alle nostre orazioni il salir gradite ed accette all'eccelso soglio dell Eterno, il beneficentissimo Sommo Pontefice, per animarci viemeglio ad espiare nel lavacro del Sacramento di Penitenza le nostre colpe, compiacevasi nel tempo stesso d'aprire i celesti tesori delle Indulgenze commessi alla Sua Apostolica liberalità, e di concedere a tutti i fedeli dell'orbe cattolico una plenaria Indulgenza in forma di Giubileo Io ben conosco, miei DD. FF., l'affetto che portate alla Religione, e sono ben persuaso del vivissimo impegno che vi darete di cooperare con le vostre orazioni al prospero successo di questo Concilio ecumenico, e di promuoverne il certissimo trionfo coll'adempire l'esortazione e gli inviti che per un motivo di sì grave e sì universale importanza fa a tutti noi il Supremo Pastore delle anime nostre.

E cosa mai è questo Concilio ecumenico, che il nostro Santo Padre ha intimato pel futuro Dicembre, e per il quale ci esorta e c'invita a fare queste pubbliche preghiere? Una tal domanda parmi che alcuno di voi mi diriga, ed io in precedenza all'adeguata replica voglio richiamarvi alla memoria alcuni fatti ed alcuni generali principii in proposito. Voi converrete meco, DD. FF., che a qualsivoglia umana associazione è assolutamente necessaria un'autorità. Come il cemento collega i materiali che compongono l'edifizio, come il cuore dà movimento e vita al corpo umano, così l'autorità è il legame ed il principio regolatore degli elementi di che si compagina una società qua-

lunque. Ciò presupposto potremmo mai credere, che Gesù Cristo ricusasse alla sua Chiesa quello che forma la condizione essenziale di vita per ogni umana associazione, e che un Dio autore del mirabile ordine del creato volesse l'anarchia nel suo regno in questo mondo, o che volendone l'ordine fosse impotente a realizzarlo? Assurdo ed empio sarebbe al certo il solo pensarlo. Le Sacre Scritture ci assicurano dell'opposto, mentre in più luoghi ci designano i diversi stati ed ufizi nella Chiesa dal Redentore ordinati per l'edificazione del Suo mistico corpo, e ci fanno testimonianza dell'autorità da Esso accordata agli Apostoli per formare, reggere, e governare il suo popolo. Nella lettera di S. Paolo agli Efesini, infatti, si legge che il divino Maestro « altri costitul Apostoli, altri Profeti, altri Evangelisti, altri Pastori e Dottori, » dalle quali frasi chiaramente si rileva la distinzione dei diversi ordini, e ministeri dell'ecclesiastica Gerarchia.

Il divin Salvatore adunque volle, DD. FF., preservare dall'anarchia la sua Chiesa destinata a continuar sulla terra l'apostolato medesimo che Egli avea ricevuto dall'Eterno Suo Padre per la santificazione del mondo. A tal fine perchè gli Apostoli non costituissero che un solo corpo nella visibile unione dei suoi membri col capo, il Figlio di Dio dopo l'ammirabil Sua risurrezione li pose tutti in dipendenza da un Supremo Pastore, ed a Simon Pietro il prescelto, e nella persona di lui a tutta la serie di quelli che in futuro gli dovrebbero succedere, confidò l'incarico di pascolare i suoi agnelli e le sue pecorelle, cioè a dire di reggere e governare con autorità ed impero l'intera Sua greggia, ossia tutta la Sua Chiesa senza restrizione veruna. Quindi in altra occasione appressatosi

ai soli undici discepoli, cioè a Pietro ed agli altri dieci Apostoli, espresse quelle preziose parole registrate nell'ultimo Capitolo del Vangelo di S. Matteo, dicendo loro: che a Lui era stata data ogni potestà in cielo ed in terra; che andassero adunque ad ammaestrare tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutto quanto Egli aveva ad essi ordinato, e conchiuse con quella solenne promessa ch' Egli stesso sarebbe con loro fino alla consumazione dei secoli.

Da questi indubitabili fatti potrà ognuno inferire i corollari seguenti della più marcata evidenza. Se Gesù Cristo, com' è chiaro, istituì la Sua Chiesa sotto forma monarchica, in cui un solo fosse dotato del supremo potere, e tutti senza eccezione gli dovessero obbedire, l'autorità dunque di Pietro, e però dei suoi Successori nel governo della Chiesa si estende non solo sopra i fedeli, ma sì ben anco sui loro Pastori tanto dispersi su tutta la faccia della terra, quanto riuniti tutti insieme in un medesimo luogo. Se l'increata Sapienza del Verbo eterno, che non può ingannarsi nè ingannare alcuno, affidò, com' è certo, a Pietro singolarmente ed agli Apostoli collettivamente con Pietro il governo della Sua Chiesa, e la missione pur anco di custodir fedelmente l'integrità della rivelazione e del genuino senso della medesima, e se diede loro l'incarico di propagarla a tutte le genti con la promessa di Sua assistenza sino alla fine del mondo, ne consegue che tanto al Romano Pontefice personalmente, quanto alla universalità dei Pastori o residenti nelle lor respettive Sedi, o congregati in Concilio, in ambedue i casi sempre in unione e dipendenza dal Capo, sia stata comunicata la prerogativa dell' infallibilità

nell' insegnamento della fede e della legge divina Se l'autorità conferita fontalmente a Pietro ed ai suoi Successori, e per Esso al ceto dei Pastori succeduti agli Apostoli, stabilisce, com'è evidente, l'essenziale distinzione fra Chiesa docente e Chiesa discente, e se una tal autorità è quella medesima che il Figlio di Dio ricevè dall'eterno Suo Padre, ragion vuole che come appunto alla Chiesa docente, cioè a dire alla sacra Gerarchia per divina ordinazione stabilita spetta il regime e l'ammaestramento del gregge cristiano, così per converso alla Chiesa discente, o vogliam dire all'universalità dei fedeli, nessun'altra parte incombe, che il preciso dovere della piena deferenza e sottomissione ad un'autorità, che per essere tutt'affatto celeste e divina non può in nessun modo andar sottoposta nè all'ingerenza, nè alla signoria di qualsivoglia umano potere.

Dai fatti pertanto e dalle conseguenti deduzioni sopraccennate potrà ognun di voi, DD. FF., rilevare che Gesù Cristo conferì questo infallibile magistero e questa sublime autorità di regime della Sua Chiesa tanto al solo Romano Pontefice per la ragione del Primato, quanto al corpo dei Vescovi uniti e dipendenti dal Pontefice medesimo Ma poichè il corpo dei Vescovi è ordinariamente disperso, e l'esercizio di questo autorevole ufficio esige da loro il conginngimento delle volontà dei singoli membri, non resta quindi che l'indispensabile mezzo o d'una diretta comunicazione e mutua corrispondenza col Capo, o d'una riunione con Esso in un medesimo luogo Il primo mezzo è talvolta adottato, quando è ritenuto espediente in qualche sopraggiunta occorrenza, mentre l'altro è appunto il Concilio ecumenico, ossia quella riunione che il Ro-

mano Pontefice, Padre e Maestro di tutti i credenti, solennemente intima nell' esigenza di gravi ed urgenti circostanze, convocando tutti i Vescovi della terra abitabile per trattare e stabilire in comuni discussioni, a cui Egli presiede, tutto quello che concerne l'integrità della fede, il decoro del culto divino, la conservazione dei principii morali, su cui poggia ogni civil società, e per dare colla Sua approvazione alle adottate deliberazioni la forza e l'autorità d'un Concilio ecumenico.

Nel designare sotto il suo vero ed unico punto di vista la natura e lo scopo d'un Concilio ecumenico, io vi accennava nel tempo stesso, DD. FF., l'importantissima soluzione d'una così detta questione, che alcuni cattolici di solo nome accanitamente avversi al Cattolicismo tentano a sommo studio di tener viva tuttora per allucinare i dabbene sulla legittimità di convocazione, di presidenza e di approvazione delle decisioni di sì veneranda assemblea. Per premunir pertanto taluno dalle insidie di siffatti intendimenti, a mettere in una qualche luce il tema in discorso credo opportuno insistere con qualche argomento sulla verità dell' esposte dottrine. E primieramente perchè un Concilio ecumenico, che è una straordinaria forma di rappresentanza della cattolica Chiesa, abbia la sua legittimità, e con ciò tutta l'autorevole sua forza, è necessario che ai più culminanti ed agli essenziali suoi atti concorra l'intervento d'un supremo potere assolutamente connaturale al sistema monarchico, ed al Primato su cui il divin Fondatore volle stabilire la sua Chiesa. Ciò premesso, io domando: e non sarebbe al certo un voler sostituire l'anarchia al più mirabile ordine voluto dal divin Redentore nella Chiesa, se la

convocazione, la presidenza e l'approvazione d'un Concilio generale fossero atti d'esclusiva competenza d'ogni altro fuorchè del Romano Pontefice, a cui la pienezza del comunicatogli potere conferisce un'autorità su tutta la greggia e su tutti i Pastori chiamati a formare un sì augusto Consesso? E non sarebbe forse un volere sconvolgere da capo a fondo tutto l'organamento della Chiesa se si pretendesse che questi solenni tre atti nel formale loro essere spettassero a chi nella Chiesa di Dio deve domandar direzione, a preferenza di chi deve dirigere, e se si volesse in modo qualunque escluso chi solo nella persona di Pietro fu autorizzato a pascere, reggere e governare con tutti i mezzi opportuni l'intiero ovile di Gesù Cristo? Prendasi pur di mira lo scopo e fine d'un Concilio ecumenico, ch'è quello di determinare i rimedi efficaci onde allontanar dalla Chiesa i mali che la minacciano, promuovere tutto quello che interessa la salute delle anime, e mi si dica chi mai possa avere il diritto di convocare, presiedere ed approvare un Concilio generale, se non il Maestro di tutte le genti, a cui per la preghiera del Figlio di Dio fu assicurata l'infallibilità nella fede contro le suggestioni di Satana, ed a cui fu commesso di correggere e confermare in essa anco i propri fratelli? Quei principali tre atti non son forse i tre elementi costitutivi e indispensabilmente integranti l'ecumenicità d'un Concilio, per guisa che non informati dall'autorità del Capo della Chiesa renderebbero acefala una tal riunione perchè separata dal centro dell'unità?

Nè ad infirmare la forza di questi argomenti varrà tampoco l'asserire, come piace a taluni, che ai sopraespressi principii stanno in contradizione i fatti, mentre

nulla potrà meglio confermare l'esposte dottrine quanto la costante e perpetua pratica della Chiesa, purchè però se n'attingano le notizie da pure e limpide sorgenti, e non dalle guaste o torbide lame di che si giova il Regalismo nell'implacabile suo odio tanto contro la Chiesa che ingiustamente osteggia, quanto contro lo Stato che vilmente adula Il Cap. « Significasti » del primo delle Decretali ci attesta che tutti i Concilii sono stati fatti ed hanno ricevuto il loro valore dall'autorità della Chiesa Romana, e che nelle conciliari deliberazioni è patentemente intervenuta l'autorità del Romano Pontefice. — « Cum omnia Concilia per Romanæ Ecclesiæ auctoritatem et facta sint, et robur acceperint, et in eorum statutis Romani Pontificis patenter excipiatur auctoritas. » Se dunque da una testimonianza di tanto peso, e che ha la data dei primi anni del decimo secondo secolo, noi abbiamo una sì chiara e positiva assicurazione, che tutti i Concilii sono stati fatti, cioè a dire intimati e preseduti, ed hanno ricevuto la loro forza dall'approvazione del Romano Pontefice; se oltre a ciò per un principio comunemente accettato dobbiamo ritenere che tutto quello che il solo Romano Pontefice ha sempre fatto e sempre autorevolmente eseguito nella Chiesa, esclusivamente ad Esso compete, come potrassi asserire ch'Ei non abbia sempre convocato, preseduto ed approvato ogni Concilio ecumenico, di cui questi son gli atti più essenziali e solenni? So ben io che tutte queste ragioni, quantunque validissime, non sodisfanno ai preconcetti di alcuni che prediligono l'oscura ambiguità dei dettati, perchè dal favore di quelle tenebre protetto l'inganno può agevolmente occultarsi sotto le parvenze del vero. Essi infatti riprendono che al postutto gli otto Concilii generali celebrati

in Oriente furono intimati dagl' Imperatori, come ne fanno indubitata fede tutti gli storici coevi. Alla speciosità della quale opposizione facilmente si risponde col consigliare i lettori di quelle storie a studiarle attentamente, e rammentarsi di quella Regola di diritto « Qui facit per alium est perinde ac si faciat per seipsum, » e di applicarla con tutta la buona fede e la severità della critica sana.

La convocazione, la presidenza e l'approvazione son dunque le parti precipue che di diritto competono al solo supremo Gerarca della Chiesa in un Concilio generale; e già il regnante Sommo Pontefice Pio Papa Nono ne ha compita la prima coll' intimazione fatta nel 29 Giugno del passato anno a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico di riunirsi in Roma per la celebraziona del Concilio Vaticano Primo, e per la solenne apertura del medesimo stabilita pel di 8 del prossimo Dicembre, giorno dedicato all' Immacolata Concezione di Maria SS.ma. Già tutti i venerabili Pastori della Chiesa universa si apprestano a rispondere solleciti alla voce del Successore di Pietro; frattanto però qual sarà mai la nostra parte, miei DD. FF., in questo imminente Vaticano Concilio? Compresi dalla più profonda venerazione verso un sì augusto ed autorevol Consesso, che rappresenta la Chiesa docente infallibile nel suo insegnamento, noi dobbiamo in primo luogo impegnarci a confermare e consolidare nel nostro cuore viemaggiormente la persuasione dei veri credenti, per cui essi si affidano senz' alcuna riserva a quanto venga insegnato dalla Chiesa, colonna ed appoggio della verità. Uniti di mente a questa Assemblea, noi dobbiamo intanto prepararci ad approvare tutto quello ch' Essa approverà, ed a condannare tutto quello ch' Essa condannerà.

Uniti di volontà coi nostri Pastori congregati sotto l'autorità del Pastore supremo presso la tomba di San Pietro, noi ci dobbiamo disporre alla più costante e coraggiosa pratica dell' obbedienza a tutti i decreti che questo Concilio promulgherà, a tutte le leggi che imporrà, ed alle sentenze che pronunzierà, avendo noi sempre presenti alla mente quelle parole di Gesù Cristo dirette agli Apostoli, e quindi ai lor Successori « Insegnate e promulgate il Vangelo ad ogni creatura: chi crederà sarà salvo, e chi non crederà sarà condannato » Noi dobbiamo secondariamente in questo tempo raddoppiare le nostre fervorose orazioni all' infinita misericordia di Dio, e coll' emendazione della vita e coll' esercizio d'opere buone e meritorie propiziarne il favore, perchè questa sacrosanta Sinodo sia tutelata ed assistita dalla più copiosa abbondanza di grazie del Santo Spirito in tutto quello che delibererà a vantaggio spirituale delle anime, ed alla sospirata prosperità dell'umana famiglia. Dobbiamo inoltre rivolgerci in questa occasione con maggior assiduità di preghiere e con tutta fiducia alla potente intercessione dell' Immacolata Vergine Maria, onde questo Concilio riunito sotto gli auspicii di Lei raffermi la fede, ravvivi la carità, e faccia splendere l'iride di pace sopra tutta la terra.

Al compimento di questi doveri noi abbiamo, DD. FF., un vivace eccitamento dall' amoroso cuore del nostro Sommo Pontefice, che in questa occasione si è degnato di concedere a tutto l'orbe cattolico una plenaria indulgenza in forma di Giubileo, che avrà principio il dì primo dell' imminente mese di Giugno fino a tutto il termine dell' intimato Concilio. Per conseguir pertanto il tesoro di questa plenaria Indulgenza,

sono assegnate ed ingiunte per la Città e Diocesi di Fiesole le seguenti opere:

1. Visitare in detto spazio di tempo due volte una delle Chiese di questa Diocesi ove si conserva continuamente l'augustissimo Sacramento, od alcuna di esse due volte, pregando devotamente per qualche spazio di tempo per la conversione dei peccatori, per la propagazione della fede, e per la pace, tranquillità ed esaltazione della cattolica Chiesa.

2. Digiunare per tre giorni ad elezione un Mercoledì, Venerdì e Sabato quantunque non consecutivi, ma distinti però dai consueti Quattro tempi dell'anno.

3. Ricevere con le debite disposizioni i SS.[mi] Sacramenti della Confessione e Comunione sempre nell'indicato spazio di tempo, coll'intenzione di lucrare questa santa Indulgenza.

4. Erogare una qualche elemosina ai poveri secondo che suggerirà a ciascuno la propria devozione.

La plenaria Indulgenza di questo Giubileo si può applicare per modo di suffragio alle anime sante del Purgatorio.

Tutti coloro, compresi anco i Regolari dell'uno e dell'altro sesso, o infermi, o legittimamente impediti, come anco i detenuti in carcere, che non fossero nella possibilità d'adempire le opere ingiunte, o qualcuna di esse, potranno dai loro Confessori ottenere la commutazione di dette opere, o la dilazione ad adempirle, come pure i fanciulli non ancora ammessi a partecipare alla Mensa Eucaristica potranno esser dispensati dall'obbligo della Comunione.

A tutti poi e singoli i fedeli Secolari e Regolari di qualunque Ordine ed Istituto, ancorchè da designarsi nominatamente, è accordata la facoltà di eleggersi,

a fine di lucrare questa Indulgenza, qualunque Confessore attualmente approvato, purchè se si tratti di Monasteri siano Confessori approvati « pro Monialibus. » Tali Confessori potranno assolvere i loro penitenti « in foro conscientiæ » e per questa volta soltanto dalla scomunica e dalla sospensione, o da altre ecclesiastiche sentenze e censure « a jure vel ab homine, » come altresì da tutti i peccati, eccessi, crimini e delitti, sebben gravi ed enormi, anco agli Ordinarii de' luoghi, al Sommo Pontefice ed alla Santa Sede in special modo riservati, e quelli pure di cui l'assoluzione in qualunque più ampia concessione non s'intenderebbe compresa.

Potrà inoltre il Confessore approvato commutare in altre pie e salutari opere tutti i voti anche giurati e riservati alla Sede Apostolica, eccettuati quelli di castità, di religione e di obbligazione accettata dal terzo, o che involgano il pregiudizio del terzo, qualora siano perfetti ed assoluti, ingiunta una salutar penitenza: come pure potrà dispensare dalla irregolarità contratta per la violazione delle censure, purchè non sia dedotta o non possa facilmente dedursi al foro esterno.

Non vien però accordata facoltà alcuna di dispensare da qualsivoglia altra irregolarità proveniente o da delitto o da difetto, o pubblica od occulta, nè da qualunque altra incapacità od inabilità comunque contratta, nè vien derogato alla costituzione della santa memoria di Benedetto XIV che comincia « Sacramentum Pœnitentiæ » in quanto alla inabilità di assolvere il complice, ed in quanto alla obbligazione della denunzia. Neppure vien data facoltà di assolvere quelli che dal Sommo Pontefice o dalla Sede Apostolica o da alcun Prelato o Giudice ecclesiastico siano stati nomi-

natamente scomunicati, sospesi, interdetti, o dichiarati incorsi in altre sentenze e censure, seppure dentro il tempo stabilito non abbiano all'obbligo loro soddisfatto. Che se a giudizio del Confessore non avranno potuto soddisfare dentro il termine stabilito concede che possano essere assoluti solo per l'effetto di conseguire le Indulgenze di questo Giubileo, ed ingiunta l'obbligazione di soddisfare subito che potranno.

Ordina poi il Santo Padre che dal primo giorno di Giugno fino al termine del Concilio ecumenico tutti i Sacerdoti dell'orbe cattolico dell'uno e dell'altro Clero ogni giorno aggiungano nella Messa l'Orazione dello Spirito Santo, e che oltre la consueta Messa conventuale se ne celebri un'altra dello Spirito Santo ogni giovedì, in cui non ricorra festa doppia di prima o seconda classe, in tutte le Chiese Cattedrali o Collegiate dai Canonici, ed eziandio in ciascuna Chiesa dei Regolari di qualsivoglia religiosa famiglia, che siano tenuti a celebrare la Messa Conventuale, senza però che questa Messa dello Spirito Santo abbia nessun obbligo di applicazione.

Premurosi pertanto di approfittarci di questo sì largo dono di salute accostiamoci umiliati e pentiti al trono di Dio con la fiducia di ottenere misericordia e trovar grazia in un sovvenimento opportuno a tante presenti nostre necessità, invochiamo la valida mediazione dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e dei Protettori di questa Diocesi S. Romolo, e S. Andrea Corsini, e rammentiamoci, miei DD. FF., che la santità delle nostre disposizioni deciderà della misura degli aiuti divini che riceveremo in questo tempo di propiziazione. Animati poi da viva gratitudine verso la benignità Apostolica porgiamo all'Altissimo le nostre preghiere per

la conservazione dell'augusta Persona dell'immortale Pontefice, che governa la Chiesa con tanta sapienza in tempi sì difficili, sicchè Egli possa portare a prospero compimento l'intimato Concilio, l'espettazione del quale riempie di gioia gli Angioli, e gli uomini di buona volontà. Nelle vostre orazioni non vi dimenticate di me, che di tutto cuore vi auguro ogni felicità in questa vita e nell'altra.

Firenze dalla Curia Vescovile Fiesolana presso S. Maria in Campo Diocesi di Fiesole li 26 Maggio 1869.

Canonico LORENZO FRESCOBALDI
Vicario [illegible]erale Capitolare

GIULIANO LEONARDI
Primo Cancelliere Capitolare

I MM. RR. Parrochi leggeranno dall'Altare al loro popolo la presente nella prima Domenica successiva al ricevimento della medesima.